



L'AMORE A GESÙ CROCIFISSO

Anno 1971 N. 1

(Gennaio - Marzo)

**BOLLETTINO DELL'UNIONE CATECHISTI
DEL SS. CROCIFISSO E DI MARIA SS.
IMMACOLATA**

Via Bernardino Galliani 2 - 10125 Torino
Tel. 65 01 45 - c/c/postale 2/8395

Autorizzazione del Tribunale di Torino N. 443 del 25/4/1949

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV

Direttore responsabile Dr. Carlo Tessitore
Rev. Eccl. Mons. Pietro Caramello

Tipogr. Silvestrelli e Capelletto

Il Bollettino si invia gratuitamente, ma non si rifiuta la carità di chi voglia venire in aiuto all'Unione Catechisti

SAETTE DI FUOCO

È il titolo di un'opera bellissima di S. Alfonso dei Liguori, in cui sono raccolte le frasi più significative dell'amor di Dio. Diamo lo stesso titolo a questa pagina, che ha lo stesso contenuto.

Nessuno ha amore più grande di questo: che dia la sua vita per i suoi amici.

(Giov. 15, 13)

Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la sua vita per le pecore.

(Giov. 10, 11)

Così sta scritto: che il Messia deve patire e risorgere dai morti il terzo giorno, e che nel suo nome sarà predicata la penitenza e il perdono dei peccati a tutte le genti.

(Lc. 24, 46/47)

Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così deve essere innalzato il Figlio dell'uomo, affinché ognuno che crede in lui abbia la vita eterna. Dio, infatti, ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio, l'Unigenito, affinché ognuno che crede in lui non perisca, ma abbia la vita eterna; poiché Dio non mandò il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma affinché il mondo sia salvato per mezzo di lui.

(Giov. 3, 14/17)

Pilato prese Gesù e lo flagellò. E i soldati intrecciarono una corona di spine e gliela posero sul capo, lo rivestirono di un manto purpureo e avanzandosi verso di lui dicevano: « Salve re dei giudei » e gli davano schiaffi.

(Gv. 9, 1/3)

Verso l'ora sesta discese la tenebra su tutta la terra fino all'ora nona, essendosi il sole eclissato. E il velo del tempio si squarciò nel mezzo. E Gesù, gridando a gran voce, disse: « Padre, nelle tue mani rimetto lo spirito mio ». Ciò detto spirò.

(Lc. 24, 44/46)

Cristo, apparso quale pontefice di beni futuri, attraverso il tabernacolo più eccellente e più perfetto, non fatto dalla mano dell'uomo, cioè non di questa creazione, né per virtù di sangue di capri e di vitelli, ma per virtù del proprio sangue, entrò una volta per sempre nel santuario, avendo procurata una redenzione eterna.

(Ebr. 9, 11/12)

Egli cancellò il nostro certificato di debito, che in tutti i suoi punti era contro di noi e lo tolse di mezzo inchiodandolo alla croce.

(Col. 2, 14)

A JESUS CRUCIFICADO



a Fra Leopoldo ofm.

No me mueve, mi Dios, para quererte
el cielo que me tienes prometido,
ni me mueve el infierno tan temido
para dejar por eso de ofenderte.

Tu me mueves, Señor: muéveme el verte
clavado en una cruz y escarnecido;
muéveme el ver tu cuerpo tan herido;
muéveme tus afrentas y tu muerte.

Muéveme en fin tu amor en tal manera
que, aunque no hubiera cielo, yo te amara
y, aunque no hubiera infierno, te temiera.

No me tienes que dar porque te quiera.
Pues, aunque lo que espero, no esperara,
lo mismo que te quiero, te quisiera.

Anónimo (XVII siglo)

*Non m'accende ad amarti, mio Signore,
il ciel che m'hai promesso glorioso,
né mi muove l'inferno tenebroso
a cessar dall'offendere il tuo cuore.*

*Tu m'accendi, mio Dio, col tuo dolore,
al vederti inchiodato silenzioso
in croce, così mesto e sanguinoso,
tra gli oltraggi morendo per amore.*

*Tanto m'accende il sentire che m'ami
che pure senza cielo t'amerei
e senza inferno pur ti temerei.*

*Non devi darmi nulla per ch'io t'ami.
Anche se non bramassi quel che bramo,
t'amerei ugualmente come t'amo!*

Gaetano G. di Sales, traduttore
Torino, primo venerdì di dicembre 1970

IL PAPA AL 1° CONGRESSO MONDIALE DEGLI ISTITUTI SECOLARI

Roma, 12 settembre 1970

«Dalla santificazione della propria anima dipende l'efficacia di ogni apostolato».

In questa circostanza, preferiamo osservare, con discrezione e sobrietà, l'aspetto psicologico e spirituale della vostra peculiare dedizione alla sequela di Cristo.

Fermiamo per un istante lo sguardo sull'origine di cotesto fenomeno, l'origine interiore, l'origine personale e spirituale, sulla vostra vocazione, la quale se presenta molti caratteri comuni con le altre vocazioni che fioriscono nella Chiesa di Dio, alcuni caratteri propri la distinguono e le meritano specifica considerazione.

Noi vogliamo innanzi tutto notare l'importanza degli atti riflessi nella vita dell'uomo; atti riflessi molto apprezzati nella vita cristiana, e assai interessanti, specialmente in certi periodi dell'età giovanile, perché determinanti. Chiamiamo coscienza questi atti riflessi; e che cosa significhi e valga la coscienza ciascuno ben sa. Sulla coscienza il discorso è lungo nella conversazione moderna, a cominciare dal continuo richiamo al suo lontano albeggiare socratico, poi dal suo risveglio, dovuto principalmente al cristianesimo, sotto l'influsso del quale, dice uno storico « il fondo dell'anima è cambiato » (cfr. Taine, III, 125). Noi qui fermiamo l'attenzione a quel momento peculiare noto a tutti voi, nel quale la coscienza psicologica, cioè la percezione interiore che l'uomo ha di se stesso, diventa coscienza morale (cfr. S. Th. 1, 79 13), nell'atto in cui la coscienza psicologica avverte l'esigenza d'agire secondo una legge, pronunciata dentro l'uomo, scritta nel suo cuore, ma obbligatoria di fuori, nella vita vissuta, con responsabilità trascendente, e, al vertice, in rapporto con Dio, per cui si fa coscienza religiosa. Ne parla il Concilio: « Nell'intimo della coscienza l'uomo scopre una legge, che non è lui a darsi, ma alla quale l'uomo deve obbedire, e la cui voce lo chiama sempre ad amare e a fare del bene agli altri e a fuggire il male... L'uomo ha in realtà una legge scritta da Dio dentro il suo cuore, obbedire alla quale costituisce la dignità stessa dell'uomo e secondo la quale egli sarà giudicato (cfr. Rom. 2, 14-16). La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli è solo con Dio ».

In questa prima fase dell'atto riflesso, che chiamiamo coscienza, sorge nell'uomo il senso di responsabilità e di personalità, l'avvertenza dei principii esistenziali e il loro sviluppo logico. Questo sviluppo logico nel cristiano, che ripensa al proprio carattere battesimale, genera i concetti fondamentali della teologia sull'uomo, che si sa e si sente figlio di Dio, membro di Cristo, incorporato nella Chiesa, insignito di quel sacerdozio comune dei fedeli, di cui il Concilio ha richiamato la feconda dottrina (cfr. Lumen Gentium, nn. 10-11), e da cui nasce l'impegno d'ogni cristiano alla santità (cfr. ib. nn. 39-40), alla pienezza della vita cristiana, alla perfezione della carità.

Questa coscienza, questo impegno, in un dato momento, non senza un raggio folgorante di grazia, si illumina interiormente, e si fa vocazione. Vocazione ad una risposta totale. Vocazione ad una vera e completa professione dei consigli evangelici per alcuni, vocazione sacerdotale per altri. Vocazione alla perfezione per chiunque ne avverta il fascino interiore; vocazione ad una consacrazione, mediante la quale l'anima si concede a Dio, con un atto supremo di volontà e di abbandono insieme, di dono di sé. La coscienza si erige in altare di immolazione: « sit ara tua conscientia mea », prega S. Agostino (En. in Ps. 49; P. L. 36, 578); è come il « fiat » della Madonna all'annuncio dell'Angelo.

Siamo ancora nell'ambito degli atti riflessi, quest'ambito che ora chiamiamo vita interiore, la quale, a questo punto, ormai si svolge a dialogo: il Signore è presente: « sedes est (Dei) conscientia piorum », dice ancora S. Agostino (En. in Ps. 45; P. L. 36, 520). La conversazione si rivolge al Signore, ma in cerca di determinazioni pratiche. Come S. Paolo a Damasco: « Signore, che cosa vuoi ch'io faccia? » (Act. 9, 5). Allora la consacrazione battesimale della grazia si fa cosciente e si esprime in consacrazione morale, voluta, allargata ai consigli evangelici, tesa alla perfezione cristiana; e questa è la prima decisione, quella capitale, quella che qualificherà tutta la vita.

La seconda? qui è la novità, qui è la vostra originalità. Quale sarà in pratica la seconda decisione? quale la scelta del modo di vivere cotesta consacrazione? lasceremo o potremo conservare la nostra forma secolare di vita? questa è stata la vostra domanda; la Chiesa ha risposto: siete liberi di scegliere; potete rimanere secolari. Voi avete scelto, guidati da tanti motivi, certamente ben ponderati, e avete deciso: rimaniamo secolari cioè nella forma a tutti comune, nella vita temporale; e con scelta successiva nell'ambito del pluralismo consentito agli Istituti secolari, ciascuno si è determinato secondo la preferenza sua propria. I vostri Istituti si chiamano perciò secolari per distinguerli da quelli religiosi.

E non è detto che la vostra scelta, in rapporto al fine di perfezione cristiana che anch'essa si propone, sia facile, perché non vi separa dal mondo, da quella profanità di vita, in cui i valori preferiti sono quelli temporali, ed in cui tanto spesso la norma morale è esposta a continue e formidabili tentazioni. La vostra disciplina morale dovrà essere perciò sempre in stato di vigilanza e di iniziativa personale, e dovrà attingere ad ogni ora dal senso della vostra consacrazione la rettitudine del vostro operare: l'« abstinence et sustine » dei moralisti dovrà giocare un continuo esercizio nella vostra spiritualità. Ecco un nuovo e abituale atto riflesso, uno stato perciò di interiorità personale, che accompagna lo svolgersi della vita esteriore.

E avrete così un campo vostro ed immenso, nel quale svolgere la duplice opera vostra: la vostra santificazione personale, la vostra anima, e quella "consecratio mundi", di cui conoscete il delicato e attraente impegno; e cioè il campo del mondo; del mondo umano, qual è, nella sua inquieta e abbagliante attualità, nelle sue virtù e nelle sue passioni, nelle sue possibilità di bene e nella sua gravitazione verso il male, nelle sue magnifiche realizzazioni moderne e nelle sue segrete deficienze e immancabili sofferenze: il mondo. Voi camminate sul fianco d'un piano inclinato, che tenta il passo alla facilità della discesa e che lo stimola alla fatica dell'ascesa.

È un camminare difficile, da alpinisti dello spirito.

Ma in questo vostro arduo programma di vita ricordate tre cose: la consacrazione vostra non sarà soltanto un impegno, sarà un aiuto, sarà un sostegno, sarà un

amore, sarà una beatitudine, a cui potrete sempre ricorrere; una pienezza, che compenserà ogni rinuncia e che vi abiliterà a quel meraviglioso paradosso della carità: dare, dare agli altri, dare al prossimo per avere in Cristo. Ed ecco la seconda cosa da ricordare: siete nel mondo e non del mondo, ma per il mondo. Il Signore ci ha insegnato a scoprire sotto questa formula, che sembra un gioco di parole, la sua e la nostra missione di salvezza. Ricordate che voi, proprio come appartenenti ad Istituti secolari, avete una missione di salvezza da compiere per gli uomini del nostro tempo; oggi il mondo ha bisogno di voi, viventi nel mondo, per aprire al mondo i sentieri della salvezza cristiana.

E vi diremo allora la terza cosa da ricordare: la Chiesa. Anche essa viene a far parte di quella riflessione, a cui abbiamo accennato; diventa il tema d'una continua abituale meditazione, che possiamo chiamare il "sensus Ecclesiae", in voi presente come un'atmosfera di respiro interiore. Voi certamente avrete già provato l'ebbrezza di questo respiro, la sua inesauribile ispirazione, nella quale i motivi della teologia e della spiritualità, dopo il Concilio specialmente, infondono il loro soffio tonificante. Uno di questi motivi sempre vi sia presente: voi appartenete alla Chiesa a titolo speciale, il vostro titolo di consacrati secolari: ebbene sappiate che la Chiesa ha fiducia in voi. La Chiesa vi segue, vi sostiene, vi considera suoi, quali figli di elezione, quali membra attive e consapevoli, fermamente aderenti per un verso, agilmente allenate all'apostolato per un altro, disposte alla silenziosa testimonianza, al servizio e, se occorre, al sacrificio. Siete Laici, che della propria professione cristiana fanno un'energia costruttrice, disposta a sostenere la missione e le strutture della Chiesa, le diocesi, le parrocchie, le istituzioni cattoliche specialmente, e ad animarne la spiritualità e la carità. Siete laici, che per diretta esperienza potete meglio conoscere i bisogni della Chiesa terrena, e fors'anche siete in condizioni di scoprirne i difetti: voi non ne fate argomento di critica corrosiva e ingenerosa; voi non ne traete pretesto per separarvi e per stare egoisticamente e sdegnosamente appartati; ma ne traete stimolo a più umile e filiale soccorso, a più grande amore. Voi. Istituti secolari della Chiesa di oggi! Ebbene, portate il nostro incoraggiante saluto ai vostri Fratelli e alle vostre Sorelle; e abbiate tutti la nostra Benedizione Apostolica.

Lina MILANESE MUSSO, Casale Monferrato, offre L. 100.000 per la beatificazione di Fra Leopoldo Musso, in ringraziamento per grazia da lui ricevuta.

Sorelle N. N. di Biella offrono L. 500.000 alla Casa di Carità Arti e Mestieri in memoria del Fratel Teodoreto.

Aimée Buffa di Perrero ringrazia Fr. Teodoreto e Fra Leopoldo per grazia ricevuta.

Il rag. PAOLO CHIANALE offre per la Casa di Carità Arti e Mestieri L. 50.000.

Conferenza commemorativa
in occasione del centenario della nascita
del Servo di Dio Fr. Teodoreto

9 febbraio 1871 - 1971

Fr. Teodoreto nacque il 9 febbraio 1871 a Vinchio d'Asti. Da poco era stata fatta la presa di Roma, tuttavia nei comuni non si sentiva ancora tutta l'ondata nazionalistica, leggistica, radicale che aveva colpito i vertici del Paese. Nei comuni la vita si svolgeva tranquillamente, come sempre, forse da millenni, da almeno mille anni. Nacque Fr. Teodoreto da Bartolomeo Garberoglio e da Eleonora Giolito. Famiglia di contadini, piccoli proprietari, un'ambiente di serenità, di solerzia, di compostezza, di laboriosità, vita comune che si svolgeva appunto nei comuni rurali attorno alla Parrocchia, attorno al Municipio, al Sindaco, al farmacista.

Fr. Teodoreto visse questa vita comune, di tutti; una vita un poco stentata, anche se la famiglia del Fr. Teodoreto fu povera sì, ma non in miseria, tuttavia sappiamo quale era la condizione delle campagne verso il finire dell'800.

Vita comune, vita cristiana, che scaturiva da una profonda tradizione e non aveva ancora subito delle scosse sostanziali, tutta imperniata attorno alla preghiera, sostanzialmente attorno alla Messa domenicale, attorno al Rosario recitato alla sera nelle famiglie.

Giovanni, perché questo è il suo nome di battesimo, cresceva in questo ambiente e naturalmente faceva come tutti i bambini, giocava, faceva la sua vita di famiglia, frequentava la scuola, una scuola sommaria, che durava alcuni anni e il resto bisognava poi pagarselo così, come supplemento per arrivare almeno ad una istruzione elementare. In lui però è decisa la gioia di vivere, subito c'è un amore verso la vita. Io ricordo alcune sue confidenze, rarissime confidenze, fatte sulla sua prima infanzia (parlava assai poco di se stesso il Fr. Teodoreto), da cui risulta un ragazzo che lavora, gioca, va a scuola, si diverte, e che ama la vita. Tanto più facile amarla la vita in quegli ambienti sereni del Monferrato, tutta luce, tutto spazio, con queste colline, questi vigneti, col vino... Gioia di vivere diremmo.

Con questa gioia di vivere c'è anche il desiderio di crescere. Fr. Teodoreto è desideroso di crescere è studioso della studiosità classica; per quanto può si impegna volentieri alla scuola, ma non tanto per il desiderio di sommare buoni voti, ma per una sorta di promozione di se stesso, per poter leggere, per poter conoscere, per potersi esprimere. Sappiamo che gli ultimi anni delle elementari, che erano a pagamento e liberi, furono appunto di sacrificio notevole da parte di Giovanni Garberoglio. In questo desiderio di crescere c'è tutta l'attenzione

che lui pone in quel che gli succede attorno; i fenomeni naturali per esempio. Innamorato della natura, sta attento anche al lavoro dell'uomo in aiuto al lavoro della natura e per lui la coltivazione dei campi, della vite, il volo degli uccelli diventa una fonte di saggezza, qualche cosa da cui si ricavano degli orientamenti per la vita. E non è un puro esteta; è un giovane saggio, dove tutti i fatti che capitano sono oggetto di un'attenzione che ha per oggetto una luce, una regola di vita, un modo per capire, per comprendere la vita.

Ha il gusto di aiutare a crescere, non solo l'impegno di crescere, ma di aiutare a crescere l'uomo in quanto uomo e difatti si può contare su di lui intanto per il buon esempio, intanto dal punto di vista religioso. Prima è membro della Confraternita del SS. Sacramento fino a 12 anni, poi passa alla Confraternita della SS. Trinità; queste confraternite, in questa vita agricola di altri tempi, avevano una funzione notevole. Ma poi è il ragazzo che cerca di aiutare tutto ciò che di onesto può esserci attorno e si prodiga verso i suoi stessi famigliari più giovani, verso il nipote più giovane di pochi anni, e questo desiderio di far crescere lo porta a fare anche il catechista, che prepara alla 1^a Comunione, quasi direi gli stessi coetanei.

Questo gusto di far crescere, questo desiderio di aiutare ad essere, gli altri, sarà poi il supporto su cui verrà calata la chiamata del Signore che lo vorrà Fratello delle Scuole Cristiane. E nonostante che il papà si opponga perché lo vorrebbe sacerdote o religioso di convento, perché non capisce questa vocazione di Fratello, egli, perché sapeva come innanzi tutto nella vita bisogna contare su se stessi, nella crescita di se stessi, proprio per questo gusto, per questo desiderio di aiutare altri ad essere più veramente se stessi, più veramente uomini, più veramente cristiani, sente questa chiamata ad essere F.S.C. Questa chiamata che è contrastata e che viene abbastanza presto, intorno ai 15 anni, avrà poi una risposta anche esteriore, quando un anno dopo, mortogli il padre, la strada fu libera. Allora venne accompagnato a Torino nel 1887, entrò in Savoia a la Villette il 12 ottobre 1887 e pochi giorni dopo, il 1^o novembre dello stesso anno, iniziò il Suo noviziato. Non gli fu fatto frequentare il piccolo noviziato, perché presentava già un certo livello di cultura, che evidentemente si era fatto da solo, perché la scuola elementare del posto non l'avrebbe portato fino a quel punto.

Nella biografia dedicata al Fratel Teodoreto dal suo confratello Fr. Leone di Maria, Postulatore generale, abbiamo delle testimonianze su come egli venne impostando la sua vita religiosa. Ne leggo qualcuna, soprattutto per chi non conosce questi passi:

È la testimonianza di un suo compagno di noviziato: « Spiccava su tutti gli altri per il buon carattere e per l'ottima condotta. Subito i compagni lo tennero in concetto di un santarello. Non che facesse qualche cosa di speciale; solo si applicava ad eseguire bene ogni esercizio portato dal Regolamento. Era silenzioso, obbediente, studioso, pio, irreprensibile sotto ogni aspetto. Non fa meraviglia che non si ricordino, a tanta distanza di tempo, cose e fatti che lo mettessero in uno speciale rilievo; tanto più che era così umile, così tranquillo!

Sempre sorridente, cercava non di emergere, ma di nascondersi e fare il meglio possibile senza attirare l'attenzione degli altri. Si aveva, fin da quei tempi, il concetto comune che Fratello Teodoro era già un santo, e che era venuto dalla famiglia così, però una santità che si manifestava in quel modo ».

Un'altra testimonianza: « Dal 1° novembre 1887 al 1° novembre 1888 il caro Fratello Teodoro fu mio compagno di noviziato a La Villette presso Chambéry. In tutto il tempo lo vidi costantemente composto — notate, composto — esatto, servizievole in sommo grado. Splendeva sempre un bel sorriso sul suo volto, né mai ho inteso dalle sue labbra il menomo biasimo sul conto di chiacchieria. Anche quando si lavorava per la costruzione della nuova casa di Noviziato, egli m'incoraggiava nella fatica, lavorando con allegrezza e per amore di Dio ». Sono due semplici testimonianze che pure ci danno già una espressione esteriore del Fratello Teodoro.

Sappiamo che la sua vita di Fratello non fu facile. Intanto la mamma, svanita un poco, dal punto di vista intellettuale per un incendio che era capitato a lei, molto spaventata, si dava da fare ogni tanto per venirsi a riprendere il suo Giovanni e portarselo a casa, e questo giovane Fratello, si faceva dare il permesso dal Superiore, riaccompagnava la mamma a casa, la calmava, la tranquillizzava e dopo pochi giorni ritornava alla scuola. Difficoltà poi di fare la lezione (Le classi di allora a Torino erano di 70 allievi; classi affollatissime e molto irrequiete, quindi enorme difficoltà di tenere la disciplina). I superiori avevano già quasi l'idea di rimandarlo a casa perché non adatto alla vita di Fratello, e fu in quel caso che egli fece una novena a S. Giuseppe dopo di che, senza gesticolare, senza toccare, chissà quale metodo riuscì a imporsi, riuscì a ottenere con facilità disciplina e correttezza, semplicemente col suo comportamento. Difficoltà di questo genere subito all'inizio abbastanza dure e pesanti. Difficoltà di vita. I Fratelli allora dormivano, per la comunità di S. Pelagia, nel sottotetto della scuola, il letto era sotto le tegole, al mattino d'inverno capitava spesso volte di trovare nella bacinella il ghiaccio. Ci si alzava al mattino alle quattro e mezza e alla sera si era impegnati in attività per esempio tipo scuola serale, che potevano anche durare fino alle undici e mezza.

Le comunità non disponevano di luoghi di villeggiatura, l'estate la si passava a Torino, la calda estate di Torino. La regola dei Fratelli non permetteva il pisolino nel pomeriggio ed allora alla domenica pomeriggio c'erano dei Fratelli che si assopivano sulla cattedra, in classe e si riposavano così, andavano in classe e facevano la loro dormitina appoggiati al braccio.

Quindi un vita dura, veramente dura, difficile. Come se non bastasse, naturalmente l'instaurazione di climi civili, statuari, radicali, contrari alla concezione religiosa della vita si faceva sentire sempre più pesantemente nell'ambiente della scuola. Allora non erano i piccoli a fare lo sciopero, ma erano le autorità a imporre e a scardinare a poco a poco tutto. Oggi si ha il rovescio di questa situazione, per avere costretto e mortificato la fecondità della scuola, la fecondità degli apporti dal basso; adesso abbiamo la scuola che abbiamo con la rivoluzione dal basso.

Fratel Teodoreto tuttavia sempre raccolto, esercitando davvero la gravità raccomandata dal Santo Fondatore come il primo punto della Regola di comportamento di un Fratello, riusciva ad ottenere l'ordine. Noi potremmo pensare che questo oggi sarebbe improduttivo ma egli con questa sua gravità riusciva a ottenere degli effetti educativi di primissimo rilievo, tant'è che è rimasto nella memoria di coloro che l'hanno avuto come maestro, nella memoria e nella vita, veramente inciso con profondità.

Sappiamo del suo secondo noviziato a Lembecq-lez-Hall, dove ormai i Fratelli si erano rifugiati cacciati dalla Francia, dalle leggi del ministro Combes, radicale, laicista; sappiamo come durante quel noviziato i dirigenti dello stesso vennero raccomandando la perseveranza, a occuparsi del frutto della scuola cristiana, per non rendere vane tutte le fatiche dell'educazione. Era un invito ad assumersi delle vere responsabilità in ordine al futuro degli allievi e sappiamo che lì gli fu ispirata l'idea iniziale, l'idea madre dell'Unione, di quella che divenne l'Unione.

Tornato a Torino diventò anche lui Direttore della comunità di S. Pelagia con difficoltà economiche di ogni genere. Sappiamo come a queste difficoltà, comuni allora a ogni Fratello o Direttore di comunità, si aggiunse la difficoltà terribile di realizzare quest'Opera di perseveranza così come Dio voleva e non come gli uomini consigliavano. Le contrarietà furono molte finché vi fu l'incontro con il Servo di Dio Fra Leopoldo, e finalmente il detto del Signore tramite Fra Leopoldo: « Dirai a Fr. Teodoreto di fare ciò che ha in mente ». E così nacque l'Unione che rappresentò per Fr. Teodoreto una nuova croce e fu da quel punto in poi la più grossa croce della sua vita. Questa unione che poco a poco si venne sviluppando, passando dalla forma di Pia Unione fino alla forma di Istituto Secolare, cioè di vita consacrata nel mondo.

In questo modo Fr. Teodoreto dava conclusione alla sua vita di Fratello. Dopo essersi prodigato nella scuola, eccolo prodigarsi per il consolidamento e lo sviluppo dei frutti della scuola, a vantaggio della società civile, della Chiesa. Il termine della vita di Fr. Teodoreto fu un trapasso poco per volta di responsabilità ai catechisti di questa opera, seguendola pur sempre da vicino con la preghiera, il consiglio, l'esempio, con la sua presenza. Soffrendone le difficoltà di sviluppo, patendone in se stesso tutte le incomprensioni che determinavano queste difficoltà in sviluppo, pur essendo sempre più interiormente convinto che l'opera era voluta da Dio e così si consumarono gli ultimi anni della sua vita fino a quel 13 maggio 1954 che segnò la data d'ingresso alla casa del Padre. Una vita se vogliamo, dal punto di vista esterno, espressiva, abbastanza semplice, direi abbastanza sommaria, facilmente delineabile, una vita comune come si conviene ai santi di oggi. Oggi non abbiamo bisogno di uomini di eccezione, abbiamo bisogno di essere eccezionali; abbiamo bisogno che ciascuno ricuperi il senso della sua eccezionalità anche negli ultimi posti della vita, negli ultimi riquadri della vita moderna organizzata. (continua)

D. Conti



Convegno di preghiere e di studio

I Fratelli S. C. della zona di Torino si sono riuniti il 7 Marzo u.s. alla Casa di Carità presso la tomba del Servo di Dio Fr. Teodoreto per un incontro di preghiera e di studio sul tema: «Aspetti del Messaggio del Fr. Teodoreto per i Fratelli, oggi».

Alla riunione hanno partecipato: il Fr. Ruggero Morelli, Assistente Generale; il Fr. Felice Cometto, Visitatore; il Fr. Gustavo Furfaro, Assessore Generale dell'Unione Catechisti; 60 Fratelli fra cui notevole la partecipazione dei giovani; 30 catechisti.

L'orario seguito nella giornata fu il seguente:

- h. 8,30: preghiere e meditazione in cappella;*
- h. 9,00: incontro comunitario sull'argomento della giornata, sviluppato dal Fr. Gustavo Luigi in due aspetti:*

- 1) il Fr. Teodoreto nella sua vita religiosa animata dallo spirito di fede operante, unita a quello di zelo;*
- 2) il Fr. Teodoreto fondatore di opere a favore degli operai e dei poveri nello spirito di S. G. B. La Salle e nella contemplazione di Gesù Crocifisso Redentore;*

- h. 10,30: adorazione meditata a Gesù Crocifisso, secondo il testo che segue in fondo alla presente;*
- h. 11,30: S. Messa celebrata da Mons G. B. Bosso, con omelia sulla vocazione;*
- h. 12,15: Angelus e conclusione.*

La celebrazione ha voluto essere anche un invito a tutte le comunità dei Fratelli a ricordare in qualche modo il centenario della nascita del Servo di Dio, nonché la giornata annuale del SS. Crocifisso.

ADORAZIONE MEDITATA A GESÙ CROCFISSO

Ascoltiamo e accettiamo l'invito del nostro Santo Fondatore:

« Adorate le Cinque Piaghe di Gesù Cristo nostro Signore, fermate sovente i vostri occhi sopra un così santo oggetto; prostratevi sovente davanti a queste divine piaghe; consideratele come la sorgente della vostra salvezza; mettete la vostra mano nella piaga del Sacro Costato, con S. Tommaso, non tanto per fortificare la vostra fede, quanto per penetrare, se è possibile, fino al Cuore di Gesù e per far passare nel vostro cuore i sentimenti di una pazienza tutta cristiana, di una intera rassegnazione, di una perfetta conformità alla volontà di Dio, e per attingervi un coraggio che vi porti a cercare le occasioni di soffrire » (S. Giov. Batt. de La Salle - Med. 28).

Fr. Teodoreto ci dice:

« Amiamo il Santissimo Crocifisso e diffondiamo la sua Divozione, come se non avessimo altro pensiero. Dobbiamo contemplare ogni giorno il Crocifisso e amare molto le anime ».

Questa adorazione si propone di:

- richiamare gli uomini a Gesù Crocifisso, centro e fondamento della vita cristiana, eccitare l'amore verso di Lui, preparare i fedeli al sacrificio dell'altare e a continuare gli effetti, accrescere il desiderio di nutrirsi con il Corpo immacolato di Cristo;
- coltivare l'orrore al peccato e riparare altri oltraggi che Gesù Cristo riceve dagli empi, dai bestemmiatori e dagli ingrati che lo vorrebbero cacciato dalla scuola, dalla famiglia, dalla società;
- ottenere la vita cristiana nelle famiglie, la educazione della gioventù in Gesù Cristo, il ritorno a Cristo dei peccatori e dei lontani.

In questo spirito incontriamo Gesù sulla Croce, ascoltiamo:

« In quel giorno sarà gran duolo in Gerusalemme, e si dirà: "Che sono queste piaghe nel mezzo delle tue mani?" ».

Ed Egli dirà: « *Queste mi sono state fatte nella casa di coloro che mi amavano!* » (Zacc. XIII-6).

L'obbrobrio mi ha spezzato il cuore ed io languo: aspetto chi senta di me pietà, ma invano; cerco chi mi consoli e non lo trovo » (Salmo 68-21).

E rispondiamo:

« Egli fu piagato per le nostre iniquità — fu calpestato per i nostri peccati. Il castigo, che è salvezza per noi, pesò su di Lui e le sue Piaghe ci hanno guariti » (Isaia 53 - 5). L'incontro ci porti a fermare il nostro sguardo su quelle Piaghe, sorgente della nostra salvezza:

O Dio, vieni a salvarmi!

Signore,

vieni presto in mio aiuto!

Gloria al Padre...

Ci accompagna nella nostra adorazione la parola della Chiesa con alcuni pensieri tratti dai Documenti Conciliari, in riferimento alle domande formulate nei diversi momenti della Adorazione:

ADORAZIONE ALLA PIAGA DELLA MANO DESTRA:

« Il Cristo, in virtù del suo immenso amore, si è volontariamente sottomesso alla Passione e Morte a causa dei peccati di tutti gli uomini e affinché tutti gli uomini conseguano la salvezza. Il dovere della Chiesa, nella sua predicazione, è dunque di annunziare la croce di Cristo come segno dell'amore universale di Dio e come fonte di ogni grazia » (N. AE. 4).

ADORAZIONE ALLA PIAGA DELLA MANO SINISTRA:

« Nessuno di per sé stesso, con le sue forze riesce a liberarsi dal peccato e ad elevarsi in alto; nessuno è in grado di affrancarsi dalla sua debolezza, dalla sua solitudine o dalla sua schiavitù: tutti hanno bisogno di Cristo modello, maestro, liberatore, salvatore, vivificatore » (A. G. 8).

« Tutta la Chiesa raccomanda gli ammalati al Signore sofferente e glorificato, perché alleggerisca le loro pene e li salvi, anzi li esorta a unirsi spontaneamente alla Passione e Morte di Cristo per contribuire così al bene del Popolo di Dio » (L. G. 11).

ADORAZIONE ALLA PIAGA DEL PIEDE DESTRO

« Tutti devono essere pronti a confessare Cristo davanti agli uomini, e a seguirLo sulla via della Croce durante le persecuzioni che non mancano mai alla Chiesa. Tutti i fedeli sono invitati e tenuti a perseguire la santità e la perfezione del proprio stato. Perciò tutti si sforzino di dirigere retta-

mente i propri affetti, affinché dall'uso delle cose di questo mondo e dall'attaccamento alle ricchezze, contrariamente allo spirito della povertà evangelica, non siano impediti di tendere alla carità perfetta; ammonisce infatti l'Apostolo: quelli che si servono di questo mondo, come se non ne godessero: poiché passa la figura di questo mondo » (L. G. 42).

ADORAZIONE ALLA PIAGA DEL PIEDE SINISTRO

« La Chiesa dei viatori, riconoscendo benissimo la comunione di tutto il Corpo Mistico di Gesù Cristo, fino dai primi tempi della religione cristiana coltivò con grande pietà la memoria dei defunti e, poiché santo e salutare è il pensiero di pregare per i defunti perché siano assolti dai peccati, ha offerto per loro anche suffragi » (L. G. 50).

ADORAZIONE ALLA PIAGA DEL SACRO COSTATO

« È venuto quindi il Figlio, mandato dal Padre, il quale in Lui prima della fondazione del mondo ci ha eletti e ci ha predestinati ad essere adottati in figli, perché in Lui volle accentrare tutte le cose. Perciò Cristo, per adempiere la volontà del Padre, ha inaugurato in terra il Regno dei cieli e ci ha rivelato il mistero di Lui, e con la sua obbedienza ha operato la Redenzione. La Chiesa, ossia il Regno di Cristo già presente in mistero per virtù di Dio cresce visibilmente nel mondo. Questo inizio e questa crescita sono significati dal sangue e dall'acqua che uscirono dal Costato aperto di Gesù Crocifisso, e sono preannunciati dalle parole del Signore circa la sua morte in Croce: « Ed io, quando sarò levato in alto da terra, tutti attirerò a me ». Ogni volta che il sacrificio della Croce col quale Cristo, nostro Agnello pasquale è stato immolato, viene celebrato sull'altare, si rinnova l'opera della nostra redenzione. E, insieme, col sacramento del pane eucaristico viene rappresentata ed effettuata l'unità dei fedeli, i quali costituiscono un solo corpo in Cristo.

Tutti gli uomini sono chiamati a questa unione con Cristo, che è luce del mondo; da Lui veniamo, per Lui viviamo, a Lui siamo diretti » (L. G. 3).

« La Beata Vergine avanzò nella peregrinazione della fede e servì fedelmente la sua unione col Figlio fino alla Croce, dove stette non senza un disegno divino, soffrendo intensamente col suo Unigenito e associandosi con animo materno al sacrificio

di Lui, amorosamente consenziente all'immolazione della vittima da Lei generata; e finalmente, dallo stesso Gesù Cristo morente in croce fu data quale madre al discepolo con queste parole: "Donna, ecco il tuo figlio" » (L. G. 58).

*Vergine dolorosissima!
prega per noi! (tre volte)*

« Gesù ha ultimato la sua rivelazione compiendo sulla Croce l'opera della redenzione, con cui ha acquistato agli uomini la salvezza e la vera libertà » (D. H. 11).

« Tutti i religiosi, animati da una fede incossa, dalla carità verso Dio e il prossimo, dall'amore alla Croce e dalla speranza della futura gloria, diffondano in tutto il mondo la buona novella di Cristo, in modo che la loro testimonianza sia palese a tutti e sia glorificato il Padre nostro che è nei cieli » (P. C. 25).

« Il popolo di Dio, attraverso la via della Croce, che è angusta, possa dovunque diffondere il Regno di Cristo, Signore e scrutatore dei secoli e preparare la strada alla sua venuta » (A. G. 1).

« Nell'annunciare il Vangelo tra le genti, deve far conoscere con franchezza il mistero del Cristo, del quale è ambasciatore: è in suo nome che deve avere, come è necessario, il coraggio di parlare, senza arrossire dello scandalo della Croce » (A. G. 24).

*Gesù crocifisso, avvalora
queste preghiere con i meriti
della tua passione*

E ora per realizzare in noi il vero spirito di comunità prepariamoci alla celebrazione eucaristica:

« Non è possibile che si edifichi una comunità cristiana se non avendo come radice e come cardine la celebrazione della Santissima Eucarestia, dalla quale deve quindi prendere le mosse qualsiasi educazione tendente a formare lo spirito di comunità. E la celebrazione eucaristica, a sua volta, per essere piena e sincera deve condurre sia alle diverse opere di carità e al reciproco aiuto, sia all'azione missionaria e alle varie forme di testimonianza cristiana. Inoltre, mediante la carità, la preghiera, l'esempio e le opere di penitenza, la comunità ecclesiale esercita una vera azione materna nei confronti delle anime da avvicinare a Cristo. Essa in fatti viene ad essere, per chi ancora non crede uno strumento efficace per indicare o per agevolare il cammino che porta a Cristo e alla sua Chiesa; e per chi già crede è stimolo, alimento e sostegno per la lotta spirituale » (P. O. 6).

NOTIZIE VARIE

La morte dell'Assessore di Arequipa

Ci è giunta dal Perù la notizia di una grave disgrazia. L'Assessore del nostro gruppo di Arequipa, Fr. Clemente Moraux è deceduto in un incidente stradale il 27 gennaio u.s. Nel primo trimestre dell'anno hanno luogo nel Perù le vacanze annuali e il Fr. Clemente aveva organizzato come gli anni precedenti la Colonia marina di Camaná, dell'Unione Catechisti SS. Crocifisso, intestata a Pio XII, dove un bel gruppo di giovani ritempravano la loro salute sulle coste del Pacifico.

Egli era andato ad Arequipa per provvedere i viveri alla Colonia e mentre tornava in motocicletta a Camaná fu investito da un camion decedendo sul colpo. Morì dunque nell'esercizio della carità per i suoi giovani, verso i quali si affrettava per non lasciarli soli. I suoi resti mortali furono trasportati ad Arequipa presso la Comunità a cui apparteneva e i funerali ebbero luogo il 29 gennaio u.s. fra la generale costernazione.

Il Fr. Clemente lascia un gran vuoto, perché era assai attivo, e l'Unione Catechisti di Arequipa e la Colonia di Camaná sono rimaste improvvisamente senza capo.

Il Fr. Clemente era venuto in Italia con due catechisti nel 1966 per partecipare all'Assemblea generale e stava preparando il suo gruppo per la prossima Assemblea del 1972. Egli invece vi parteciperà dal paradiso, mentre il suo ricordo tra noi vivrà imperituro.

Presentiamo le più vive condoglianze ai Fratelli e ai catechisti peruviani e ci uniamo ad essi nelle preghiere di suffragio.



Il Fr. Clemente Moraux (da sinistra)
con il Fr. Gustavo e i catechisti Perez
e Ticona

Dalle sezioni giovanili

Nel pomeriggio di Domenica 28 marzo 1971 alla scuola di via delle Rosine si è svolto il ritiro della Sezione Giovanile; vi hanno partecipato 20 ragazzi dei tre gruppi di S. Pelagia - S. Alfonso - Sacra Famiglia.

Il predicatore don Piccat si è soffermato a parlarci di Maria nostro modello di carità dando la possibilità di prepararci alla consacrazione.

ragazzi delle
Sezioni giovanili
torinesi



Difatti al termine del ritiro nella chiesa di S. Croce durante la S. Messa e precisamente all'offertorio un ragazzo del gruppo della Sacra Famiglia ha fatto la consecrazione come Amico di Gesù Crocifisso e dopo di lui sei ragazzi l'hanno fatta come Aspiranti Catechisti.

(Uno della Sacra Famiglia e 5 di S. Pelagia; per questi ultimi è stato il passaggio da Amici di Gesù Crocifisso).

L'offerta dei ragazzi a Gesù è stata ricevuta dal Presidente della sede di Torino e alla comunione Gesù si è dato a loro sotto le due specie.

Professione religiosa

Il catechista peruviano Nestor Delgado, dopo di aver compiuto in Spagna il prescritto noviziato, è passato da Torino per emettere i suoi primi voti religiosi. La cerimonia è avvenuta alla Casa di Carità, durante la giornata di ritiro del 6 gennaio u.s. Dopo la sua professione il catechista Delegato ha proseguito il suo viaggio, rientrando a Lima, dove compirà il suo apostolato con gli altri confratelli peruviani.



Grazia ricevuta per l'intercessione di Fr. Cecilio

Credo mio stretto obbligo di riconoscenza dichiarare quanto segue. Nella seconda metà del 1970, a pochi mesi di distanza, mi sono trovato dinanzi a due situazioni assai gravi che concernevano persone a me carissime. In entrambi i casi — che vertevano su campi totalmente diversi — ho visto come sollevarsi una tempesta cupa che minacciava di tutto travolgere: le notizie si rincorrevano una più desolante dell'altra, le testimonianze avevano a loro appoggio le prove più documentatamente ineccepibili e la speranza si presentava sempre più come un'evasione irrealistica. In entrambi i casi *mi rivolsi a Fr. Cecilio* con il quale ero stato a due riprese in comunità intrattenendo sempre i più affettuosi rapporti, basati sulla stima profonda e sulla più fraterna cordialità. Gli parlai come solevo fare quando mi era accanto: lo invitai ad intervenire, ma subito e radicalmente, dimenticando il proposito che gli avevo spesso sentito scherzosamente ripetere di volersi riposare in cielo per qualche decennio a riscatto dei tanti sonni perduti in terra. E Fr. Cecilio intervenne subito e radicalmente. Immediatamente le cose incominciarono a cambiare; di mezza giornata in mezza giornata le notizie si susseguirono opposte alle precedenti. Le prove negative — che pure erano sembrate inoppugnabili — si andavano di momento in momento scolorendo e venivano accantonate da altre positive. Nel giro di una settimana tutte le nubi erano fuggite ed era tornato a risplendere un sole che lasciava trasecolati. Avevo affidato i due casi a Fr. Cecilio ed in tutti e due scorsi con estrema evidenza il suo stile. Non posso parlare di miracoli in senso tecnico; certo per me lo furono in senso morale. E non doveti neppure pregare a lungo, fare novene! Gli parlai solo con la franchezza di un fratello... ed egli interruppe generosamente (come sempre) il suo riposo di ricupero ed intervenne. Dal modo ho immediatamente riconosciuto la firma.

Fr. ENRICO TRISOGLIO

SOMMARIO	Saette di fuoco	pag. 2
	A Gesù Crocifisso (Anonimo)	» 3
	Il Papa al 1° Congresso Mondiale degli Istituti Secolari	» 4
	Conferenza commemorativa per il centenario della nascita del Servo di Dio Fr. Teodoreto	» 7
	Convegno di preghiera e di studio	» 11
	La morte dell'Assessore di Arequipa	» 14
	Dalle sezioni giovanili	» 14
	Professione religiosa	» 15

GLI SCRITTI DI FR. TEODORETO

Furono raccolti in un volume di 432 pagine, col sistema fotostatico, tutti gli scritti del Fr. Teodoreto. Il volume è in vendita al prezzo di L. 3000. Parimenti furono raccolte in fascicoli a stampa le grazie e favori ottenuti per l'intercessione del Servo di Dio. Ne sono già stampati due fasciolelli, che si distribuiscono gratuitamente.